



Kalaritana

Inserito di **Avvenire**

L'anno pastorale è caratterizzato dal Giubileo

a pagina 2

Il popolo cammina insieme a Cristo e ai suoi santi

a pagina 3

Sassari attende la tradizionale discesa dei Candelieri

a pagina 4

IL PUNTO

Grati a Dio per il cammino giubilare

Anche se l'Anno Santo non è ancora finito, al termine di questa intensa settimana, sentiamo il bisogno di fermarci e dire: grazie. Il Giubileo della Speranza, vissuto con i giovani della nostra diocesi, è diventato un tempo prezioso, carico di incontri, volti, scelte, passi condivisi. Ci hai sorpreso, Signore, nelle serate di preghiera, nei momenti di servizio, nei pellegrinaggi, nelle veglie, nelle occasioni di ascolto e di discernimento. Hai parlato al cuore dei ragazzi, spesso stanchi, feriti, in ricerca, e hai acceso in loro una scintilla. Abbiamo visto giovani riscoprire la bellezza della fede, l'urgenza di sperare, il coraggio di affidarsi. Abbiamo camminato con loro e anche noi adulti ci siamo sentiti rinnovati.

Mariano Matzeu
direttore diocesano
della Pastorale giovanile

L'estate è il tempo dedicato al riposo e diventa occasione per rendere vivo il rapporto con Dio. Questa stagione può dunque essere occasione propizia per intraprendere esercizi spirituali o per approfondire il proprio rapporto con la preghiera

DI GABRIELE SEMINO *

Le vacanze sono la «vendemmia del diavolo», diceva don Bosco. Anche se può sembrare una frase eccessiva, si comprende la preoccupazione del santo educatore: un tempo lungo nel quale i suoi ragazzi sarebbero stati molto meno accompagnati dall'aiuto delle loro guide e, probabilmente, molto più lontani dai sacramenti. Di fronte al rischio di vivere questo tempo in una sorta di anestesia dei desideri più belli, vorrei chiedere a don Bosco che preghi per noi, perché le nostre vacanze siano la vendemmia del vignaiolo, Dio Padre. È Gesù a dirci di essere lui la vite e il Padre il vignaiolo (Vangelo secondo Giovanni 15,1-8). Che sia Dio Padre o che sia il diavolo a vendemmiare, questo fa una bella differenza. Perché i frutti siano raccolti da Dio, bisogna partire da lui. Nel tempo estivo abbiamo meno occupazioni e preoccupazioni, le sospirate ferie dal lavoro, la luce che domina sulle ventiquattro ore di ogni singolo giorno. La calma che ci accompagna è occasione propizia per vivere tempi più distesi di ascolto della Parola di Dio, di risposta nella preghiera, di partecipazione all'Eucaristia. Ci vengono offerte opportunità di aiuto: corsi di esercizi spirituali, incontri di spiritualità organizzati anche nelle località turistiche, iniziative di approfondimento della fede. Sono occasioni preziose, che troviamo offerte anche nei luoghi della nostra diocesi. Ma, se non ci è possibile approfittare di questi aiuti, il rapporto con Lui lo possiamo coltivare anche nel segreto della nostra interiorità, fermandoci da soli e gustando il tempo da



Un vigneto durante un tramonto estivo segno della bellezza che matura nel tempo

Ferie che curano l'anima e il corpo

vivere in sua presenza. Perché i frutti siano raccolti da Dio, bisogna partire da noi stessi. Nel tempo estivo abbiamo la possibilità di vivere una cosa molto importante: volere più bene a noi stessi. Possiamo dare più spazio alla necessità del riposo, alle letture che nutrono la testa e il cuore, all'attenzione sana per il corpo, a riprendere quella cura della nostra vita personale che rischiamo, nel tempo feriale, di lasciare in secondo piano. Perché i frutti siano raccolti da Dio, bisogna partire dagli altri. Nel tempo estivo abbiamo la calma e lo spazio per coltivare le relazioni con le persone care: la famiglia, gli amici, chi incontriamo nei luoghi di villeggiatura o nelle nostre città e nei nostri paesi che così tanto cambiano d'estate. Sentire che possiamo entrare in una relazione autenticamente umana con gli altri, sentire che

da loro riceviamo e a loro doniamo vita, è un'esperienza che ci riporta alla verità del tempo che ci è dato su questa terra. Perché i frutti siano raccolti da Dio, bisogna partire dalla sua opera che è il creato e il mondo. Nel tempo estivo la natura ci accoglie ancora di più per ricordarci il valore e la bellezza di quella casa che è il nostro mondo. Contemplare e gustare la bellezza accogliente del mare, delle montagne, delle città con gli scrigni artistici che conservano, è un modo per stare meglio e sentire il debito verso una realtà che è infinitamente e misteriosamente più grande della quotidianità, a volte gretta e pesante. Buone vacanze, con il Signore, noi stessi, gli altri e il mondo in cui ci troviamo. * gesuita, segretario generale della Pontificia facoltà teologica della Sardegna

Quel monito di don Bosco sulle vacanze

«Le vacanze sono la vendemmia del diavolo»: una frase dura, ma non amara. San Giovanni Bosco la pronunciò con l'amore preoccupato di chi conosce bene il cuore dei ragazzi. E dietro quelle parole c'era l'esperienza concreta di un tempo in cui, d'estate, i giovani lasciavano la scuola e spesso anche l'oratorio, venendo meno ai riferimenti educativi, spirituali e comunitari che durante l'anno li sostenevano. Per don Bosco, le vacanze rischiavano di diventare un tempo «scoperto», cioè senza presidio educativo, in cui la lontananza dai sacramenti e dalla vita di fede lasciava spazio a una pericolosa deriva: disimpegno, trascuratezza, compagnie sbagliate, perdita dell'orientamento. Ma non per questo l'educatore condannava le vacanze. Al contrario: le voleva piene di vita, piene di bene. L'estate, diceva, può essere il tempo in cui si semina più in profondità, proprio perché si è più liberi, più aperti, più sensibili alla bellezza e a instaurare proficui e duraturi legami con gli altri intorno a noi. Anche per noi, oggi, le sue parole possono diventare un invito: non lasciare che l'estate scivoli via nell'anestesia. L'auspicio è di riempirla di relazioni vere, spiritualità vissuta, cura per sé e per gli altri. Allora la vendemmia sarà davvero quella del vignaiolo buono, il Padre che non va mai in vacanza.

* arcivescovo

L'EDITORIALE

Ritrovare il gusto dell'incontro e dell'amicizia

DI GIUSEPPE BATURE *

Il tempo dell'estate è, per molti, l'occasione attesa per rallentare il ritmo delle attività, concedersi una pausa e riprendere fiato. Ma il riposo non è semplice evasione: è l'arte di recuperare il senso. Sospendere le attività solite o rallentare i ritmi può diventare tempo propizio per ritrovare sé stessi e ascoltare con verità ciò che abita il cuore. Un tempo favorevole per lasciarsi interrogare, per guardare in faccia la vita senza distrazioni. Può essere, se lo vogliamo, un tempo di cambiamento. Un invito a «uscire» da noi stessi, come da una casa troppo stretta, e ad aprirci a una bellezza più forte della paura e della tentazione di dimenticare ciò che abbiamo vissuto e imparato nel resto dell'anno. È in questa disponibilità che si gioca la libertà: non come capriccio, ma come adesione a ciò che merita di essere ricordato e vissuto. Un grande santo, Agostino, legato alla storia della nostra terra cagliaritano, scriveva che l'uomo «corre dove si sente attratto; è attratto da ciò che ama, senza che subisca alcuna costrizione; è il suo cuore che rimane avvinto». La libertà è mossa quindi dall'attrazione, più che dall'obbligo. Così il tempo libero può diventare tempo pieno se ci lasciamo attirare da ciò che vale davvero. In estate siamo anche più facilmente a contatto con l'imponenza misteriosa e affascinante della natura. Cielo, mare, silenzi, profumi: tutto parla, se sappiamo ascoltare. «Ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato!», esclama stupito Totò, nel finale del cortometraggio *Che cosa sono le nuvole* (1968), diretto da Pier Paolo Pasolini. La bellezza non serve a nulla, eppure cambia tutto. Ci dice che siamo parte di un dono, che la vita è qualcosa di molto più grande dell'utilità e dello stesso benessere. La contemplazione della natura ci educa alla lode e alla gratitudine, ci invita a godere senza possedere le cose ma accogliendone la pura presenza. Allo stesso tempo, l'estate può ridarci il gusto dell'incontro e dei riti semplici: il saluto, il ritrovo, il pasto comune, il tempo condiviso, l'ospitalità. Gesti che non sono mai ovvi. Possiamo stringere nuove amicizie, ritrovare familiarità con il volto dell'altro, andare oltre la cerchia abituale per aprirci a chi ci sta accanto. L'incontro con l'altro è sostenuto dall'apertura alla verità: l'altro è un bene, non un limite. È l'occasione di una scoperta da cui non difendersi. La bellezza della creazione e della fraternità non ha alcuna necessità: è puro dono, la cui accoglienza è il primo passo per essere liberi. La strada della libertà passa sempre dalla gratitudine. Auguro a tutti un'estate serena e piena di senso. Un tempo di riposo vero, di libertà riconciliata, di cuore aperto.



Sopra la città di Nuoro si trova un'oasi di pace nei pressi della statua di Cristo Redentore

In cima al monte Ortobene

DI LEONARDO PIRAS

A pochi chilometri dal centro abitato di Nuoro, il monte Ortobene si erge come una sentinella austera e silenziosa. Per i nuoresi è molto più di un semplice rilievo montuoso: è una presenza viva, custode d'identità e rifugio spirituale. «È il nostro cuore, è l'anima nostra», scriveva Grazia Deledda in una sua lettera del 1905. In queste parole si condensa il legame profondo tra la città e «su Monte», come ancora oggi viene chiamato. Il percorso verso la vetta attraversa una fitta vegetazione. A ogni tornante, il paesaggio si apre in scorci improvvisi sulla Barbagia e sui centri vicini. Qui, l'estate sarda è più clemente: l'ombra dei boschi e l'aria fresca offrono ristoro non solo dal caldo, ma anche dalla frenesia e dal rumore. In cima, la statua del Redentore domina la

vetta di «Cuccuru Nigheddu». Imponente figura bronzea, opera dello scultore calabrese Vincenzo Jerace, fu eretta nel 1901 in occasione del Giubileo del 1900, quando papa Leone XIII chiese che in ogni regione d'Italia venisse innalzato un monumento al Cristo Redentore. Ogni anno, l'ultima domenica di agosto, il monte si trasforma nel centro spirituale della città con la festa a lui dedicata. Ma il Redentore non è solo meta di grandi manifestazioni. Ogni giorno, singoli fedeli e piccoli gruppi salgono fin lassù in silenzio e raccoglimento. Si avvicinano alla statua per affidare preghiere, suppliche e ringraziamenti. Il grande piede bronzeo, scolorito e levigato da innumerevoli mani, testimonia questo quotidiano passaggio di devozione. Sulle pendici dell'Ortobene, tra gli alberi, sorge la chiesa della Solitudine. Qui riposa Grazia Deledda, premio Nobel

per la letteratura nel 1926. Nuoro si è guadagnata il titolo di «Atene sarda» per il fervore culturale che l'ha animata sin dall'Ottocento. Artisti, scrittori e pensatori come Salvatore e Sebastiano Satta, Francesco Ciusa e la stessa Deledda le diedero fama oltre i confini isolani. Non si può parlare di Nuoro, della sua spiritualità e cultura, senza ricordare monsignor Ottorino Pietro Alberti, figlio illustre della città e arcivescovo di Cagliari dal 1987 al 2003. Teologo, storico e Pastore, fu uomo di vasta cultura e profonda spiritualità, sempre intimamente legato a Nuoro. A essa dedicò molte delle sue energie intellettuali, riconoscendo l'unicità nel panorama culturale e religioso della Sardegna. Il Monte Ortobene si offre come una vera oasi isolana capace di accogliere chi cerca silenzio e bellezza, lontano dalle rotte più battute del turismo balneare.

Le pubblicazioni riprendono da domenica 7 settembre

Carissimi lettori, con l'uscita di questo numero di Kalaritana Avvenire, giungiamo all'ultimo appuntamento prima della pausa estiva. È il momento per noi di ringraziarvi di cuore per averci seguito con tanto interesse e partecipazione. È grazie a voi che, ogni settimana, possiamo proseguire il nostro impegno nel raccontare e dare voce alla vita della nostra diocesi, del territorio isolano e delle nostre comunità. Anche durante l'estate, Kalaritana Media continuerà a essere al vostro fianco. Potrete seguire le informazioni diocesane e non solo, attraverso la nostra emittente Radio Kalaritana e il sito internet Kalaritanamedia.it, che vi accompagneranno anche nei mesi di pausa delle pubblicazioni, fino alla ripresa regolare domenica 7 settembre. Con l'occasione, assieme a tutta la redazione, auguro a tutti un'estate serena, che sia per ciascuno di voi un periodo di riposo ristoratore, ma anche di accrescimento personale e familiare. Che possiate vivere questi giorni in compagnia dei vostri cari, con il cuore colmo di pace e di speranza. Vi aspettiamo a settembre con nuove storie, nuovi spunti e il nostro continuo impegno per voi.

Maria Luisa Secchi

I volti e i passi della nostra Chiesa

Il cammino pastorale è stato arricchito da incontri che hanno creato speranza

Rivivere i momenti più significativi dell'Anno pastorale è un dono prezioso, soprattutto mentre siamo ancora immersi nel Giubileo della Speranza. Le immagini che seguono raccontano volti, gesti, incontri: dalla gioia dei pellegrinaggi alla forza delle celebrazioni, dalla cura dei piccoli segni quotidiani alla testimonianza luminosa di chi serve in silenzio. È bello tornare a guardare ciò che abbiamo vissuto come comunità, riconoscendo i tanti semi di bene sparsi lungo il cammino. Ogni scatto custodisce un frammento di grazia: una liturgia condivisa, una voce ascoltata, una mano tesa. In un tempo che spesso ci spinge a correre, tornare a guardare ci aiuta a fermarci, a dire grazie, a rinnovare lo stupore per quanto il Signore ha operato tra noi. In queste pagine, la memoria si fa riconoscenza e stimolo a proseguire: siamo ancora in cammino, come Chiesa di Cagliari, accompagnati dallo sguardo di Maria e dalla forza del Vangelo.



Un sorridente monsignor Giuseppe Luigi Spiga saluta, il 18 maggio, i fedeli riuniti a Grajau, in Brasile. Il sacerdote missionario, nato a Serramanna, dopo anni di impegno nel nord-est della nazione, è stato chiamato dal Papa a servire, come vescovo, la comunità sudamericana.



Baturi consacra vescovo Farci, scelto dal Papa per la sede di Iglesias. Il 9 febbraio, nella basilica di Sant'Elena a Quartu, è stato celebrato il rito alla presenza di tanti sacerdoti legati dall'affetto per il pastore del Sulcis.



La lavanda dei piedi, gesto tramandato dai Vangeli, si rinnova ogni Giovedì Santo. E anche l'arcivescovo Baturi ripete questo gesto di carità in occasione dell'inizio del solenne Triduo Pasquale che, quest'anno, è cominciato il 17 aprile, tre giorni prima della Pasqua di Risurrezione.



Il venerdì di Passione la croce attraversa le strade della città. Dalla chiesa dedicata ai Santi Giorgio e Caterina, l'11 aprile, ha avuto luogo la Via Crucis che ha attraversato il colle di Monte Uripinu, terminando il cammino in Facoltà teologica.



Quest'anno, il pellegrinaggio mariano ha avuto sede a Uta. Dopo l'edizione che si è tenuta lo scorso anno, nel comune di Siurgus Donigala, la scelta è caduta su una comunità particolarmente devota a Maria: lo scorso 30 maggio, centinaia di fedeli, insieme all'Arcivescovo, hanno camminato dirigendosi al locale santuario campestre.

I rappresentanti delle varie realtà educative vivono questo Anno Santo in modo particolare. E lo scorso 14 aprile si sono ritrovati nel salone cittadino della parrocchia di San Paolo per vivere in pienezza il Giubileo.

Anche gli anziani hanno celebrato il loro Giubileo. Lo hanno fatto, lo scorso 8 luglio, nella parrocchia di San Paolo, compiendo prima un pellegrinaggio che ha condotto i partecipanti nella centrale piazza dedicata a papa Giovanni dove sorge una delle chiese giubilari in città.



Le celebrazioni del Giubileo hanno portato, dietro la croce realizzata a Uta dai detenuti del penitenziario, numerosi fedeli, desiderosi di vivere in pienezza questo tempo di fede e carità



Il Corpus Domini (foto a destra) è stato celebrato nel capoluogo il 22 giugno. Tanti fedeli si sono messi in cammino dalla Cattedrale fino alla piazza Matteotti, dove è stata impartita la benedizione eucaristica. La pastorale per l'inclusione delle persone con disabilità (foto a sinistra) ha celebrato l'Anno Santo il 4 maggio fra Monte Claro e la cappella del Seminario regionale.



Anno di grazia che si radica in Cristo

DI MARIA LUISA SECCHI

Il 2025 resterà un anno impresso nella memoria della nostra Chiesa diocesana. Non solo per l'intensità delle celebrazioni vissute, ma per il significato profondo che ha avuto l'Anno Santo, aperto il 29 dicembre 2024 con il pellegrinaggio comunitario dal Santuario di Sant'Ignazio da Lapani alla Cattedrale. In quell'occasione la Croce, costruita dai detenuti della Casa circondariale di Uta, è divenuta simbolo di un cammino di speranza. In questi termini lo aveva descritto l'Arcivescovo Giuseppe Baturi nella sua Lettera pastorale per il Giubileo 2025: un

invito a vivere l'anno come pellegrini, testimoni e ministri di speranza, in un mondo segnato da crisi, paure e divisioni. Il documento ha tracciato le linee di un anno liturgico segnato dalla preghiera, dalla comunione ecclesiale e da segni concreti di misericordia. L'Avvento e il Natale ci hanno introdotto nel mistero della speranza che nasce dal Dio fatto uomo; la Quaresima e la Pasqua sono stati momenti forti di conversione, animati da catechesi e da liturgie partecipate, in cui la Croce e la Risurrezione di Cristo hanno parlato ai cuori come centro vivo della fede. Le immagini raccolte in questo numero testimoniano volti, ge-

sti, silenzi, attese, condivisioni: sono il volto di una Chiesa in cammino, che non si accontenta della celebrazione ma si lascia toccare dalla Grazia. Il tempo ordinario e la Pentecoste hanno rafforzato lo slancio missionario e comunitario. Come ha scritto l'Arcivescovo, «la speranza cristiana è sempre ecclesiale»: ogni cammino personale trova forza e senso nella comunione con gli altri. In questa luce, le iniziative promosse dalle foranie e le celebrazioni parrocchiali, hanno valorizzato la corresponsabilità dei laici, la fraternità tra presbiteri e il dialogo tra realtà ecclesiali diverse, come segni di un popolo unito da un'unica

speranza, rappresentata da Cristo.

Ma la speranza si è resa visibile anche nella carità. Accanto alla proclamazione del Vangelo, l'Arcidiocesi ha dato vita a segni concreti. Ad esempio il progetto di microcredito «Mi fido di Noi», promosso a livello nazionale dalla Chiesa italiana, attraverso la Conferenza episcopale e Caritas italiana, e sposato a livello diocesano. L'iniziativa mira a favorire l'accesso al credito attraverso il coinvolgimento dell'intera comunità e si rivolge in particolare alle famiglie indebitate, all'accompagnamento dei detenuti in misure alternative alla detenzione, all'apertura di un

centro di accoglienza per donne senza dimora e di un emporio solidale, non ultimo il sostegno ai progetti per le mamme in difficoltà.

Tutto questo ha reso tangibile quel che monsignor Baturi ha indicato nella sua Lettera: «Le opere di misericordia sono anche opere di speranza». Il pellegrinaggio al santuario di Uta ha inoltre coronato un anno intenso, in cui, attraverso celebrazioni, incontri, preghiere e gesti di fraternità, la Chiesa di Cagliari ha saputo rendere visibile e riconoscibile il volto misericordioso di Dio.

Con la «scuola di Maria», segno di sicura speranza, la comunità diocesana ha imparato a guardare il futuro con fiducia. E ora, forti dell'esperienza vissuta, sarà possibile continuare il cammino con animo lieto, per annunciare a tutti che la speranza non delude.



In Cattedrale, il 13 aprile, la domenica delle Palme ha visto l'Arcivescovo presiedere i riti propri della festa che anticipa la Pasqua (foto a dx). Gli operatori della stampa, (foto a sx) il 31 maggio, si sono riuniti a Bonaria per vivere il Giubileo del mondo comunicativo.

Maria e sant'Efisia, esempi, nel territorio, di una pietà popolare diffusa fra le comunità



Baturi in preghiera con sant'Efisia

Nel cuore della 369ª festa di sant'Efisia, patrono della Diocesi, celebrata lo scorso maggio, l'arcivescovo Giuseppe Baturi. Nella sua omelia, ha intrecciato il cammino del Martire con l'Anno Santo della Speranza. «Il pellegrinaggio di Sant'Efisia – ha affermato – è segnato quest'anno dalla celebrazione del Giubileo che ci invita a essere «Pellegrini di Speranza», ricordando la croce realizzata dai detenuti del carcere di Uta come simbolo di conversione e fiducia. La speranza, ha detto il presule, è «lo stato dell'uomo che è per via, proteso verso il futuro che promette un bene grande», e trova compimento «nell'Amore che non delude mai». Un amore che sant'Efisia ha voluto testimoniare fino al proprio martirio. L'omelia ha toccato anche le ferite sociali del presente: «Non è ammissibile alcuna rassegnazione», ha ammonito Baturi, rilanciando le parole di papa Francesco: «Non c'è speranza sociale senza un lavoro dignitoso per tutti». Infine, l'invito a leggere i segni dei tempi e a trasformarli in speranza. Qualche settimana dopo, la comunità diocesana

La festa di maggio dedicata al martire stampacino unisce l'intera diocesi, devota, da secoli, anche alla Vergine

si è rimessa in cammino verso il santuario di Santa Maria in Uta, per il pellegrinaggio mariano del 30 maggio: un gesto di fede semplice e umile, che ha espresso ancora una volta il desiderio di speranza e unità.

In questo tempo di cammino, la voce della Chiesa ci invita a non temere: «Cristo ci precede, cammina con noi e ci attira a sé. Con noi è la Madre».

L'Anno Santo della Speranza ci chiede quindi di metterci «per via», sostenuti dalla fede, sorretti dalla gioia del Vangelo, capaci di trasformare ogni fatica in offerta d'amore. Come Maria, vogliamo cogliere il bisogno dei fratelli e convertirlo in opera, consapevoli che «senza la gioia dell'amore – ha sottolineato per l'occasione monsignor Baturi nella sua omelia – manca la forza per restare fedeli. A Santa Maria, Madre della santa speranza, affidiamo la nostra Chiesa, le sue vocazioni, i giovani, le famiglie, i poveri e i sofferenti».

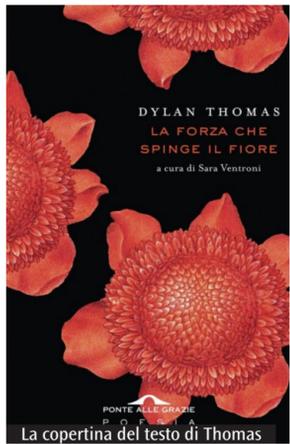
Il mondo ha bisogno della luce del Risorto e della creatività delle beatitudini: lasciamoci guidare dalla Parola e dalle parole di Maria.



La statua di santa Maria a Uta

Lecture d'amare
di Giovanni Pollesca

La poesia di Thomas, elogio dell'imperfezione umana



Divertirsi spensierati con poco. Era una delle gioie dei bambini di un'altra epoca. Inseguire una bolla di sapone colorata di arcobaleno, ad esempio, è stato un passatempo di tanti, se non di tutti. Pierre Zaoui, filosofo francese, spiega nel suo *Bellezza dell'effimero. Un'apologia delle bolle di sapone* (Il Saggiatore) come le sfere trasparenti siano un insegnamento prezioso per gli adulti. Quel loro galleggiare nell'aria, trasportate dal vento, allena la mente a godere dell'attimo senza angosce per il dopo, per la fine. Il soffio che dà vita alla bolla, piena di grazia e leggerezza, è esercizio zen: il tutto del nulla. Scrive l'autore: «Il fascino eterno dello spirito dell'istante, privo di memoria e giudizio».

Non vi è venuta voglia di far le bolle di sapone? Un minatore, con uno sguardo buono e la testa dura, non si arrende all'idea che il giacimento in cui lavora sia esaurito. È in gioco il pane da portare a casa per la sua donna e per l'unico figlio nato nella loro storia. La sua tenacia trascina quelli che vivono la sua condizione, diventa il loro capo e convince anche altri a tentare di tenere in vita la miniera. È un pezzo di storia di Sardegna, tra fedeltà alle proprie radici e slancio al di là del mare. È la trama di *Tutto è in quegli occhi* (Arkadia) di Giorgio La Spisa. Prendiamo un volo per Stoccolma e viaggiamo indietro nel tempo. È il 1912, ombre minacciose si allungano sul futuro dell'Europa, nelle città il progresso non si

ferma. Sempre più popolari sono i grandi magazzini, edifici immensi dov'è possibile soddisfare ogni desiderio. In Svezia ancora non esiste un luogo del genere, ma Josef Sachs lo sta progettando: il Nordiska Kompaniet sarà il negozio più grandioso di Stoccolma. Märta Eriksson recluta un gruppo di donne volenterose e affiatate per gestire al meglio il proprio reparto. Ma con lo scoppio della guerra è lei ad aver bisogno di supporto. Le pagine di Ruth Kvarnström-Jones ci fanno scoprire un luogo iconico di Stoccolma. Il romanzo è *Le amiche dell'atelier francese* (Nord). Marcello Simoni è autore italiano tradotto in ben 18 Paesi, il suo genere: thriller storici. Ultima fatica: *La torre segreta delle aquile* (Newton Compton). Racconto carico di brividi, intri-

ghi, giochi di potere e complotti: due famiglie unite da un segreto. Una è cristiana e l'altra pagana, una legata alla Sicilia e l'altra alla contea francese di Evreux. Da un lato, il barone Galgano e sua figlia Altruda, signori di quelle terre. Dall'altro, tre fratelli appena sbarcati da una nave dalla testa di drago: il giovane Folco, la mezzana Fresenda e un bambino ancora in fasce di nome Abelardo. Il barone Galgano è un uomo dai molti segreti. Il più spaventoso dei quali si trova nascosto nella torre più antica del suo castello. In una modesta cittadina del Delaware, una domenica mattina nel 1957, Kathleen (ex tennista), madre di famiglia middle class, invece di andare in chiesa insieme al marito Virgil e ai due figli, decide

di tuffarsi nella piscina condominiale. Li resterà per tutta la giornata, senza dare spiegazioni al marito che cerca di convincerla a uscire dall'acqua. Perché questa improvvisa sovversione della routine? Bravissima Jessica Anthony nel raccontare con *Il colpo segreto* (Sur) la storia di un matrimonio fatto tanto d'amore quanto di ambizioni mancate e conseguenti frustrazioni. Scrittura elegante e con grande ritmo: elogio dell'imperfezione umana. Infine la poesia. *La forza che spinge il fiore* (Ponte alle Grazie) raccolta di Dylan Thomas curata da Sara Ventroni. Scrittore, poeta e drammaturgo gallese ha vissuto un amen (1914-1953) ma ha saputo unire le influenze di tutto il '900 con il classicismo.

Da 12 anni la manifestazione, che nasce come voto fatto all'Assunta per porre fine alla peste del XVII secolo, è stata riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'Unesco

Sassari si prepara al rito della «Faradda»

Ogni 14 agosto il centro storico turritano si anima in occasione della solenne discesa degli imponenti Candelieri

DI ERIKA PIRINA

Tutto pronto a Sassari per la «Faradda di li Candareri», la discesa dei candelieri, rito secolare che fonde devozione mariana, cultura popolare e comunità. A sancirne l'unicità, nel 2013, è stata l'Unesco che ha inserito la «Faradda» tra i patrimoni culturali immateriali dell'umanità. La processione, che si tiene il 14 agosto, nasce dal voto fatto dalla comunità alla Madonna Assunta per la fine della peste del XVII secolo. Da allora, ogni anno, tredici Gremi portano a spalla enormi ceri lignei, alti circa sei metri, dalla piazza Castello fino alla chiesa di Santa Maria di Betlem. La «danza» dei candelieri oscillanti al ritmo di tamburi e cori, è un inno collettivo alla fede, ma anche un rito di popolo. L'ordine di discesa segue la tradizione: aprono i braccianti, seguiti da autoferotranvieri, macellai, fabbri, piccapietre, viandanti, contadini, falegnami, ortolani, calzolari, sarti, muratori e infine le massaie. La fatica dei portatori, che sorreggono, sollevano e ballano le strutture, è accompagnata quindi da un sentimento di profonda devozione da parte della comunità. Ma la «Faradda» è anche apertura, inclusione e speranza. Dal 2005, accanto ai candelieri storici, si affianca il candelie-



I candelieri a Santa Maria di Betlem, punto di arrivo della storica processione sassarese

re dei detenuti, dedicato a san Sebastiano, protettore dei carcerati. Nato da un progetto dell'associazione «Intergremio», in collaborazione con il Comune di Sassari, coinvolge direttamente i detenuti della casa circondariale nella costruzione e nella celebrazione del proprio candeliero. Più snello e di colore rosso matone con inserti dorati, il candeliero dei detenuti viene «ballato» prima all'interno del carcere, alla presenza di autorità civili e religiose, poi portato in piazza da ex detenuti. Un momento di riconciliazione e reinserimento, che dà voce e dignità a chi è in

cammino verso un ritorno alla comunità e che quest'anno si svolgerà l'11 agosto. «Il senso dei candelieri – sottolinea il sindaco di Sassari Giuseppe Mascia – è racchiuso in quell'atto di fede e di fiducia che spinge la città a rinnovare il proprio voto alla Madonna e a farlo con spirito festante. Questa capacità di guardare al futuro e di rialzarsi quest'anno è simbolicamente rappresentata dal Gremio dei falegnami. Nel corso della «Faradda» dello scorso anno il loro cero si è spezzato in due. Quell'incidente ha destato grande sconcerto nel Gremio, in tutta la comunità dei candelieri e in tutta la cit-

tà. Il senso di solidarietà, di unità, di attaccamento a uno dei simboli che meglio esprimono l'identità e lo spirito di Sassari, hanno ispirato la generosità di tutte e di tutti, consentendo di realizzare un nuovo cero. Proprio in questa capacità di rialzarsi in questa volontà di sperare, di avere fede, di guardare al futuro con fiducia, trova ancora attualità la festa di tutte le sassaresi e di tutti i sassaresi». Anche quest'anno Sassari celebrerà la memoria, la fede, il lavoro, la speranza con la sua processione danzante che da secoli tiene unita la città, rendendo vivi i valori che ne costituiscono l'anima.

L'APPUNTAMENTO



La rassegna è arrivata all'edizione numero 16 e dedica ampia parte del cartellone alle voci femminili in una cornice suggestiva

La città punica ospita il «Nora jazz festival»

DI MATTEO CARDIA

Anche la musica può migrare e adattarsi, trovare il giusto clima per risuonare anche se lontano dai propri luoghi d'origine. Il jazz in Sardegna è divenuto di casa, un genere in grado di trovarsi bene a tutte le latitudini dell'isola e di unire. Così, il calendario è divenuto fitto di appuntamenti divenuti storici, tra cui il «Nora jazz festival». Quindici edizioni all'attivo, sedici contando quella che è iniziata lo scorso 31 luglio e che nelle prime due settimane di agosto vivrà i suoi momenti principali nell'area archeologica. «Il Nora jazz festival – afferma Alessio Schirru, organizzatore dell'evento – è ormai un appuntamento unico, atteso ogni anno per le sue particolarità. In primis la possibilità di svolgersi nella splendida cornice di Nora e poi perché quello che portiamo avanti è un festival interamente dedicato alle donne. Dalla prima metà di agosto cominceremo ad animare il sito di Nora attraverso le voci femminili internazionali che non vediamo l'ora di far conoscere ai cittadini isolani e ai tanti visitatori».

«Women in jazz» questo il titolo della rassegna dedicata ai live che ha già visto e continuerà a vedere protagoniste quattro donne che stanno lasciando il proprio segno nel genere. Il 31 luglio scorso ad aprire è stato il Judith Hill Quartet, seguita lo scorso 2 agosto dal Sarah Jane Morris Trio, unico volto britannico di un programma caratterizzato dalla bandiera a stelle e strisce. Nel cartellone restano ancora i concerti del Dana Masters Quartet, il 7 agosto, e la chiusura affidata al Nik West Quintet il prossimo 14 agosto. Con la bassista che ha collaborato con mostri sacri come Quincy Jones e Carlos Santana che chiuderà una manifestazione che è aperta però anche ad altri linguaggi, come quello della danza. «Gli eventi – continua Schirru – si dividono tra Nora e Pula. Oltre al grande jazz ci saranno anche il «Dancing History Festival», dedicato alla danza contemporanea che si terrà a Nora tra oggi, 3 agosto, il 6 e l'8. Il 9 invece ci sarà un'incursione in piazza del Popolo a Pula con la compagnia LastMovement e poi il Gala finale, nella cornice dell'anfiteatro di Nora, il 10 agosto con «La notte delle stelle».

L'EVENTO

Nuoro ospita il Salone regionale del libro

Una città fiera e orgogliosa della sua storia, della sua cultura e dei suoi cittadini illustri. Il prossimo autunno Nuoro sarà protagonista di due importanti appuntamenti culturali: da una parte le celebrazioni per i cinquant'anni della scomparsa dello scrittore Salvatore Satta, autore de *Il giorno del giudizio*, e dall'altra la seconda edizione della Fiera regionale del libro sardo «Un'Isola e i suoi libri». «La scelta delle date – spiega la presidente Aes Simonetta Castia – dal 6 al 9 novembre, nasce dalla volontà di consolidare il radicamento della manifestazione nel territorio, coinvolgendo in modo strutturato scuole, operatori culturali, letterici e lettori». Anche quest'anno l'epicentro della manifestazione sarà l'antica via Majore. Così, assoluto rilievo assume anche il programma delle celebrazioni sattiane, ideato d'intesa con il Comitato scientifico costituito per l'occasione e curato dalla professoressa Angela Guiso. In programma un articolato percorso in tre tappe, dal 10 ottobre al 19 dicembre. Del Comitato scientifico fanno parte anche i professori Carlo Felice Casula (emerito di RomaTre), Luigi Nonne e Rossana Ortu (ordinari presso l'università di Sassari e la sede universitaria di Nuoro).

«Palcoscenici d'estate» nel cuore dell'Isola

DI GIOVANNI GARAU

Un mese intero di cultura, di teatro, di racconto. Lontano da riflettori troppo luminosi, per far spazio a quelli che rispettano l'ambiente circostante e le comunità locali, che quando coinvolte diventano protagoniste. Il 24 luglio scorso è ripartito il «Festival palcoscenici d'estate», portato avanti dalla compagnia del Teatro del segno di Cagliari, sotto la direzione di Stefano Ledda. Fino al 24 agosto, ad Allai, i diversi linguaggi dell'arte saranno protagonisti della settima edizione della manifestazione. «Sette anni – racconta Ledda – sono effettivamente un'età adulta per un festival, che ha cominciato a comprende-

re quale direzione esatta prendere, per incontrare la comunità e radicarsi sempre più Allai, che è un gioiello, un paese curato con degli abitanti molto attenti. Sono loro a consentirci di realizzare la rassegna. In questo mese incontreremo ancora molte forme di teatro, ma anche il cinema, la musica e la danza tradizionale». Il rapporto sempre più stretto con i cittadini del luogo ha consentito di ampliare gli orizzonti del festival. «Nel tempo – prosegue – accogliendo ciò che il territorio già esprimeva e parlando con le persone, abbiamo scelto di dedicare una serata alla musica tradizionale. Ma anche inserire nella nostra programmazione l'evento «Spaghetti musicali», che ad Allai è in pro-

gramma da vent'anni. Per questo possiamo dire di essere diventati grandi insieme e con la famiglia allaese».

Il rapporto con il paese è centrale nello sviluppo di un modus operandi in cui il teatro è il mezzo ideale per il fine di restituire ai cittadini allaesi e ai visitatori



«Il pasticciatore», ad Allai

un modo diverso di godere del tempo. «Tutto nasce – spiega ancora Ledda – dall'idea della ricerca della qualità teatrale, in unione con il turismo lento. In un tempo come quello che stiamo vivendo dove si sente spesso parlare di overtourism, abbiamo cercato di fare in modo che il festival avesse un tempo diverso, che consentisse di farsi ispirare da un territorio che va vissuto e guardato insieme alla sua comunità».

Dopo la partenza di luglio, il percorso è ancora lungo e ricco di possibilità create da un programma che è denso di esperienze riservate a ogni fascia d'età. Con la possibilità di incontrare nomi importanti, artisti di nuova generazione e anche del territorio.

«Abbiamo aperto – spiega ancora Ledda – con un artista del territorio, Franco Fais, in arte Monsieur Bubé, di Bonarcado. Un mimo bravissimo con il quale abbiamo condiviso alcuni percorsi di formazione e che è ritornato al nostro festival. È un po' il simbolo di un programma che vede spettacoli pensati per incontrare le famiglie e i bambini. Avremo poi spettacoli che mettono al centro l'ambiente: con lo spettacolo «Now Paradise» che ci metterà di fronte alle nostre responsabilità. Un programma ricco prima della chiusura del 23 agosto, una festa con il teatro circo con un artista straordinario come Gaspar Uriel Perissinotti che riunirà tutto il paese per il saluto finale».

Kalaritana
Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI
www.chiesadicagliari.it

Facebook
@diocesicagliari

YouTube
@MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it